

## ESONERO CONTRIBUTIVO PARITÀ DI GENERE

La legge 162/2021 ha previsto, a decorrere dal 2022 e nel limite di 50 milioni di euro annui, un esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali per i datori di lavoro del privato che conseguano la certificazione della parità di genere, quale attestazione del loro concreto impegno per la riduzione del gender gap. Il decreto di attuazione, adottato il 20 ottobre scorso dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con i ministri per le Pari opportunità e la Famiglia e dell'Economia e delle finanze, definisce criteri e modalità di concessione di tali esoneri, per i quali occorrerà presentare domanda all'Inps, secondo le istruzioni che saranno rese disponibili dall'Istituto. Il provvedimento, pubblicato il 29 novembre, prevede anche che, in attuazione della legge 234/2021, ulteriori interventi finalizzati

alla promozione della parità salariale di genere e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro siano realizzati dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in collaborazione con l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) e in accordo con il Dipartimento per le Pari opportunità che ne assicurerà la coerenza rispetto al Piano strategico nazionale per la parità di genere. Oltre al positivo riflesso reputazionale, c'è la previsione di un punteggio preferenziale nelle richieste di finanziamento e nelle gare pubbliche e di un esonero contributivo in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50mila euro annui per ciascuna impresa.

La fruizione dell'esonero contributivo è subordinata al rispetto dei principi generali per la fruizione degli sgravi (legge 296/2006) e all'assenza di provvedimenti

di sospensione dei benefici contributivi adottati dall'Ispettorato nazionale del lavoro (decreto legislativo 198/2006).

Si attende ora la pubblicazione, prevista dal Pnrr, dei bandi per l'assegnazione di contributi per supportare le piccole e medie imprese nel processo di certificazione. L'obiettivo è l'ottenimento della certificazione da parte di almeno 800 imprese (di cui almeno 450 micro, piccole e medie) entro il secondo trimestre del 2026. A valere sulle risorse del Pnrr, ulteriori 2 milioni di euro sono stati stanziati in favore della parità di genere nel mondo del lavoro per la copertura di interventi finalizzati alla promozione della parità salariale di genere, delle pari opportunità sui luoghi di lavoro e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

 <https://bit.ly/DL-20-10-22>

## RELAZIONE SULL'ECONOMIA NON OSSERVATA E SULL'EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA

Nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza approvata dal Governo Meloni il 4 novembre scorso, è stata allegata la "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva" che risulta

molto interessante. Lo studio mostra diversi fenomeni legati all'economia sommersa, tra i quali evidenziamo i principali.

La presenza del lavoro irregolare è molto eterogenea nel comparto dei servizi, poi-

ché al suo interno sono comprese sia le attività della pubblica amministrazione, che impiega solo lavoro regolare, sia le attività dei servizi privati alle imprese e alle famiglie, dove gli irregolari sono più diffusi: l'incidenza del lavoro irregolare è massima nel settore degli Altri servizi alle persone, dove si attesta al 46,4% del totale nel 2019. Nell'insieme dei servizi, il tasso di irregolarità è in diminuzione, passando dal 16,8% del 2016 e 2017 fino al 16,1% del 2019.

Viene confermata la tendenza alla contrazione dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale nel medio periodo, a beneficio dell'efficienza e dell'equità dell'intero sistema economico, con conseguenti impatti positivi sulla finanza



pubblica. Il calcolo si basa sul confronto tra il tax gap del 2019 (che è appunto il terzo anno precedente il 2022) e il tax gap del 2018.

Vengono analizzati alcuni aspetti dei regimi agevolati per i lavoratori autonomi e per gli imprenditori individuali, in particolare le analisi svolte dall'Agenzia delle entrate in riferimento al regime dei minimi, introdotto originariamente nel 2007 e poi sostituito dal regime forfettario per le partite Iva. Il fenomeno dei "falsi minimi", ossia di contribuenti che hanno potuto applicare l'imposta sostitutiva dichiarando meno di quanto effettivamente fatturato, ha portato all'assenza di effetti sul fronte della riduzione del tax gap. Stesso risultato anche nell'analisi svolta dal Dipartimento delle Finanze sul regime forfettario, la flat tax del 15% per le partite Iva, che "evidenzia un effetto di autoselezione dei contribuenti con ricavi e compensi al di sotto della

soglia massima di 65mila euro, al fine di usufruire dell'imposta sostitutiva prevista dal regime forfettario". Questi gli elementi che trainano la propensione al tax gap dell'Irpef per le partite Iva, pari al 68,7%, e che accendono i riflettori sulla "zona grigia" della flat tax.

Per quello che riguarda la cedolare secca delle locazioni, si riscontra un effetto di emersione, ovvero un aumento della probabilità di contrarre e dichiarare un contratto di locazione e un incremento della base imponibile. Tale effetto non è stato sufficiente ad assicurare la copertura delle minori entrate derivanti dalla riduzione dell'imposizione e ha avuto effetti regressivi in termini di distribuzione del reddito, nella misura in cui il risparmio in termini di imposizione fiscale beneficia soprattutto i contribuenti più ricchi.

Le politiche di contrasto all'evasione più efficaci sono state lo split payment e,

soprattutto, la fatturazione elettronica obbligatoria. La continua espansione dell'economia digitale sta creando nuovi modelli di business che riescono a prescindere, totalmente o parzialmente, dalla "presenza fisica". Con riguardo specifico al tema della sotto-fatturazione/omessa fatturazione del commercio al dettaglio, gli operatori economici oggi possono "pubblicizzare" la propria offerta di beni e servizi senza avvalersi dei tipici elementi segnaletici dell'esistenza di un'attività economica (ad esempio, insegne, negozi, personale addetto alle vendite). In un simile contesto, connotato dalla dematerializzazione delle attività e dalla possibilità di raggiungere un'ampia platea di consumatori senza necessità di dotarsi di un identificativo fiscale (partita Iva), i fenomeni di evasione totale stanno traendo nuova linfa.



<https://bit.ly/Relazione-Gov-Meloni>

## RAPPORTO SVIMEZ 2022

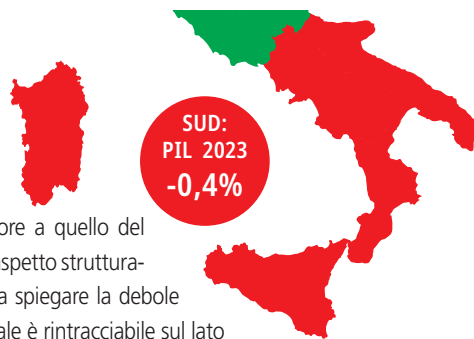
### L'economia e la società del Mezzogiorno

Dal 49esimo rapporto Svimez 2022, presentato il 29 novembre alla Camera dei deputati, emerge che nel 2023 il Pil meridionale si contrarrebbe fino a -0,4%, mentre quello del Centro-Nord, pur rimanendo positivo a +0,8%, segnerebbe un forte rallentamento rispetto al 2022. Il dato medio italiano dovrebbe attestarsi invece intorno al +0,5%.

Il nuovo shock ha cambiato il segno delle dinamiche globali (rallentamento della ripresa; comparsa di nuove emergenze sociali; nuovi rischi operativi per le imprese), interrompendo il percorso di ripresa nazionale coeso tra Nord e Sud. Il peggioramento della congiuntura, nel 2023, sarà determinato soprattutto dalla contrazione della spesa delle famiglie in consumi, a fronte della continuazione del ciclo espansivo, sia pure in forte rallentamento nel Centro-Nord (+0,8%). Il 2024 dovrebbe essere un anno di ripresa, sulla scia del generale miglioramento della congiuntura internazionale, unitamente alla continuazione del rientro dall'inflazione che scende al +2,5% e +3,2% nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nell'anno. Si stima che il Pil aumenti nel 2024 dell'1,5% a livello nazionale, per effetto del +1,7% nel Centro-Nord e dello +0,9% al Sud. Il dato del Sud, di per sé apprezzabile, visto che dovrebbe tornare in territorio positivo dopo il calo

del 2023, sarebbe comunque

sensibilmente inferiore a quello del resto del Paese. Un aspetto strutturale che contribuisce a spiegare la debole ripartenza meridionale è rintracciabile sul lato dell'offerta: a seguito dei continui restringimenti di base produttiva sofferti dal Sud dal 2008, si è sensibilmente ridimensionata la capacità del sistema produttivo dell'area di agganciare le fasi espansive del ciclo economico. Il rapporto fotografa un Mezzogiorno che ha fatto marcia indietro rispetto ai tentativi di ripresa di qualche anno fa, che per un breve periodo, in particolare tra il 2014 e il 2015, lo avevano visto in vantaggio sul resto del Paese e nel 2021 era cresciuto con un tasso leggermente superiore alla media Ue. Una ripresa che poi si era confermata anche nel post-Covid, ma che è stata ribaltata dallo shock inflazionistico seguita dalla guerra in Ucraina.



<https://bit.ly/Rapporto-Svimez-2022>